

DDL SUGLI ORGANI COLLEGIALI, UN DECRETO IN MEZZO AL GUADO E ALLA PROTESTA

Un altro autunno caldo per la scuola; l'ennesimo. Fra i tanti motivi della protesta anche la contestazione del nuovo disegno di legge sugli Organi Collegiali (l'ennesimo, anche questo), che sta arroventando gli animi di insegnanti e studenti. A ragione? Vogliamo vederci chiaro.

La protesta dei docenti, nata inizialmente sulla questione delle 24 ore, si è intrecciata con quella sul ripristino degli scatti di anzianità e poi con il disegno di legge (DdL) sulla riforma degli Organi Collegiali, il cosiddetto ex-Aprea (C.953). Contro quest'ultimo è scattata in tutta Italia anche la protesta degli studenti. Così l'articolo che prevede la presenza di ben due rappresentanti esterni nel Consiglio dell'autonomia delle scuole è diventato il "mostro" contestato da tutti, indicato come il cavallo di troia con il quale i privati occuperebbero anche la scuola statale. Molti si sono chiesti quale fosse il legame tra aumento dell'orario dei docenti e DdL ex-Aprea. Alcuni, malignamente, hanno osservato che sarebbe stato difficile mobilitare gli studenti su una piattaforma puramente da rivendicazione sindacale. Fatto sta che la scuola si è mobilitata, con Collegi spesso trasformati in assemblee sindacali, che hanno votato (su quali fondamenti giuridici?) il blocco delle attività aggiuntive, e manifestazioni di protesta nelle piazze di tante città.

Nel rimandare l'analisi tecnica alla scheda allegata ([link](#)), qui vogliamo ricordare che il testo licenziato dalla Camera non è più l'originale DdL Aprea, in quanto da esso sono state stralciate diverse norme sulle quali c'erano posizioni molto distanti, sia in Parlamento che nel Paese (ad es., quelle sull'assunzione diretta degli insegnanti e sulla loro carriera). L'attuale documento rappresenta perciò un punto di mediazione con le tante altre proposte presentate nel corso della legislatura: il testo appena licenziato dalla VII Commissione della Camera dopo ben 4 anni prevede la sola riforma degli Organi Collegiali. Ora dovrà passare al vaglio del Senato (ma ci sono i tempi e il consenso necessari perché ciò avvenga entro la fine della legislatura?).

Presentato un po' enfaticamente con il titolo "Norme per l'autogoverno delle istituzioni scolastiche statali", quindi come la tanto attesa legge di riforma di quegli organi con i quali da quasi quarant'anni funzionano le scuole italiane, per molti aspetti il DdL non sembra uscire del tutto fuori proprio dalla stessa logica della "partecipazione" che li aveva ispirati. Istituiti alla fine degli anni '70, avevano rappresentato una forte apertura della scuola e si era parlato per la prima volta di "comunità educante". L'obiettivo era quello di coinvolgere genitori e studenti all'interno di un sistema ancora centralistico. Quella logica si è rivelata nel tempo inadeguata, tanto che dopo l'entusiasmo dei primi anni, ha determinato la disaffezione delle famiglie e, per molti aspetti, anche degli studenti ad organismi dove la possibilità di decidere qualcosa e determinare la vita della scuola appare piuttosto ridotta. Ma è soprattutto il mutato quadro normativo, con l'attribuzione dell'autonomia alle scuole in un diverso sistema di relazioni e di ripartizioni di responsabilità tra Stato, Regioni ed enti locali, che ha evidenziato la necessità di un nuovo modello di *governance*, sia delle singole scuole che dell'intero sistema, piuttosto che di organismi limitati alla "partecipazione".

Se critiche si possono fare al DdL esse non riguardano la paventata apertura ai privati, il limitato potere dell'ex collegio dei docenti o l'introduzione dell'autovalutazione delle scuole. Queste non colgono, infatti, la vera questione in gioco: la scuola ha bisogno di meno Stato, di meno centralismo; anche la scuola, come

Il punto della settimana di Libednews, anno 2012/2013, numero 10

tutta la nostra società, ha bisogno di norme che possano favorire il ruolo attivo, da protagonista, fatto di reale possibilità di esercizio di libertà e assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti che “sono” la scuola, e cioè insegnanti, famiglie, studenti, dirigenti, personale. La scuola ha bisogno di potere essere davvero uno dei nodi in cui si intrecciano tutte le forze vive del territorio, dalle imprese alle associazioni culturali. Insomma anche la scuola ha bisogno davvero della sussidiarietà.

Piuttosto, le perplessità sul DdL riguardano altri aspetti: siamo davvero sicuri che le attribuzioni e le modalità di funzionamento dei nuovi organi siano in grado di assicurare l'indirizzo e la gestione della scuola? Due rappresentanti esterni, per di più ammessi in CdA con i due terzi dei consensi, senza diritto di voto, rappresentano la vera apertura della scuola al territorio? Siamo sicuri che i vari organismi territoriali previsti non vadano a rappresentare un'ulteriore barriera burocratica e quindi un ostacolo all'autonomia vera delle scuole? Siamo sicuri che tra statuti e regolamenti i nuovi organismi non rimangano bloccati, finendo per complicare la vita della scuola? Il DdL sembra andare nella direzione di poche regole e di strutture snelle, che consentano alle scuole l'esercizio dell'autonomia; il vero problema è, però, che i passi appaiono ancora timidi e in alcuni tratti anche un po' confusi.

C'è comunque da evidenziare che vengono introdotte novità importanti, come quella di lasciare in mano alla scuola autonoma la determinazione delle modalità della propria organizzazione e del proprio funzionamento e i passi da fare per stabilire legami con il territorio; tutti aspetti molto interessanti sia per favorire gli apporti interni ed esterni sia per promuovere la funzione di apertura della scuola al territorio.

Decisivo appare che *«alle istituzioni scolastiche è riconosciuta autonomia statutaria, nel rispetto delle norme generali sull'istruzione»*. Non si tratta – come traspare da alcune critiche – di avere paura dello spazio di determinazione “concesso” alle scuole. Semmai è fondamentale che la libertà delle istituzioni scolastiche di realizzare sia esercitata fino in fondo e non si trasformi in autoreferenzialità; che sia coniugata con chiarezza di obiettivi e strumenti, trasparenza nell'organizzazione e nell'uso delle risorse, rendicontazione dei risultati. Che questa libertà delle istituzioni non sia puramente “della istituzione”, ma sia in rapporto con *«la libertà di insegnamento della funzione docente e la libertà e responsabilità delle scelte educative delle famiglie»*; che l'apporto degli studenti sia favorito e valorizzato; che l'autovalutazione sia davvero esercizio di riflessione proattiva delle scuole, di confronto, di trasparenza. Aprire alla scuola la possibilità di diventare protagonista di un rapporto con il territorio, di realizzare la propria autonomia costruendo legami, andando ad attingere risorse dove possano esservi è una strada nuova che va percorsa con maggiore coraggio.

Insomma, anche il dibattito intorno a questa legge pone la questione di immagine complessiva della scuola: si tratta di decidere se lasciare che la scuola diventi una riserva indiana, ben protetta dalla realtà e destinata a estinguersi, o se entrare a contatto, riconoscere, valorizzare e coinvolgere le diverse realtà presenti dentro la scuola e dentro la società e valutarne il contributo che possono dare al miglioramento dell'offerta formativa di ogni singola scuola e dell'intero sistema.